

L'INTERVISTA ■ ILYA GRINGOLTS

«In Mendelssohn si sente già il romanticismo»

Giovedì al LAC il violinista sarà impegnato con l'OSI diretta da Markus Poschner

ZENO GABAGLIO

■ Già ospite ricorrente e apprezzato in quello che è stato Lugano Festival – e prima ancora in quella che fu la Primavera Concertistica – l'Orchestra della Svizzera italiana tornerà il prossimo giovedì 7 gennaio a proporsi nella stagione musicale della Città di Lugano, che con l'apertura del LAC ha cambiato il proprio nome in Lugano-Musica e la propria sistemazione sull'arco dell'intero anno concertistico. Testimoni e protagonisti di questa rinnovata collaborazione – in un programma d'inizio Romanticismo, con opere di Carl Maria von Weber e Felix Mendelssohn Bartholdy – saranno il direttore Markus Poschner e il solista Ilya Gringolts. Proprio al giovane violinista russo (ma ormai svizzero d'azione) ci siamo rivolti per introdurre la serata.

Come mai sia al pubblico, sia ai musicisti piace così tanto – e ormai da secoli – il Concerto di per violino di Mendelssohn?

«È difficile dire se questo pezzo piaccia davvero così tanto e proprio a tutti. In ogni caso a me è sempre piaciuto molto perché sono un estimatore di Mendelssohn ben oltre questa composizione, che per noi violinisti è comprensibilmente importante. La freschezza di Mendelssohn, la sua apparente ingenuità, il carattere giovane delle sue opere – anche di quelle meno giovanili – sono caratteristiche che lo distinguono da tutti gli altri autori dell'Ottocento. Il suo stile – al tempo stesso classico e romantico – è inoltre frutto di una sorprendente maturità, considerando anche che tutto quello che Mendelssohn ha scritto, lo ha potuto fare in soli 38 anni di vita. Nella sua opera c'è in definitiva tutto, con un'energia e un carattere che affascinano ad ogni ascolto».

Classicismo o romanticismo. Il dubbio quasi amletico che da sempre accompagna la definizione dell'opera di Mendelssohn in generale e del

Concerto per violino in particolare è proprio questo: è più classico o romantico?

«Lo stile dipende molto dall'interpretazione che se ne dà. Anche Schubert, per esempio, si situa perfettamente nel

crocevia tra le due epoche stilistiche, portando a chiederci da quale parte stia davvero; o addirittura certe opere di Bach potrebbero prestarsi a una lettura in senso romantico. In Mendelssohn è importante portare sempre

all'evidenza la forma, che è indubbiamente classica, anche se al suo interno già si possono individuare degli innesti – se non proprio dei semi di una nuova pianta – portatori del cambiamento e della novità musicali romantiche».

Nella sua attività d'interprete trova regolarmente spazio – in un modo piuttosto singolare e atipico, se si pensa a quello che fanno molti suoi colleghi – la musica contemporanea, sancita da collaborazioni con autori quali Peter Maxwell Davies, Augusta Read Thomas e Michael Jarrell. Cosa la spinge a cercare comunque e sempre un'attualizzazione del repertorio per il violino?

«La situazione attuale, in cui la musica nuova non ha quasi possibilità di essere creata, suonata e ascoltata, è davvero un grave problema. Siamo tutti colpevoli: noi musicisti, ma anche gli organizzatori; tutti dovremmo offrire più attenzione alle opere nuove, e soprattutto continuare a suonare con una certa frequenza le opere scritte da poco, senza limitarci alle “prime esecuzioni”. I tempi sono difficili, finanziariamente e culturalmente, ma se una priorità ci dev'essere, credo sia proprio quella del rinnovamento del repertorio».

Quando rivolge queste riflessioni agli organizzatori le capita di trovare comprensione e collaborazione?

«Purtroppo non sempre. Chi si occupa di musica contemporanea è spesso isolato in una nicchia, di pubblico e di gusti, al punto che è difficile trovare contesti in cui le musiche nuove e quelle classiche riescano a stare bene assieme. Per questo è bene ricordare sempre a tutti che sia Beethoven sia Šostakovic – quando scrivevano i capolavori che oggi salutiamo come “classici” – erano autori di “musica contemporanea”, e che quindi le distinzioni e le barriere tra loro e il nostro presente non hanno proprio ragione d'essere».

NATO A SAN PIETROBURGO Il trentunenne Ilya Gringolts ha studiato violino nella sua città natale con Tatiana Liberova e Jeanna Metallidi. Ha poi frequentato la Juilliard School di New York, perfezionandosi sotto la guida del grande solista Itzhak Perlman.